Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4590
MILANO

1887

LE NOZZE
DEL
PIACERE
E DELL'
ALLEGRIA

FESTA TEATRALE

Da Rappresentarsi in Modena

NEL TEATRO MOLZA

Il Carnovale del Anno 1740.

Dedicata

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI DONNA

MARIA TERESA
CYBO

DUCHESSA DI MASSA

DESTINATA

PRINCIPESSA DI MODENA.

IMPRIMATUR:

Vicarius Generalis S. Offitii Mutinæ.

VIDIT,

Matthæus Maria Borghi.

ALTEZZA SERENISSIMA.

L'*Essere l' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA destinata Sposa del Serenissimo* PRIMOGENITO *del nostro Clementissimo SOVRANO, sparge nell' animo di tutti i di Lui Sudditi il giubilo, e la consolazione; ed ognuno di essi accompagna co' fervidi voti una scelta, che assicura a noi una Principessa per le qualità personali tanto gentile, graziosa, e commendabile, e per le doti dello spirito tanto graude, virtuosa, ed ammirabile*

rabile. Già Ella viene contemplata come tale, e già tutti preparano, e conformano i loro interni ſentimenti a quel fortunato dovere, che ha da far riconoſcere in Lei la deſiderata Spoſa dell' ERREDITARIO *di queſti Dominj. Noi prima di tutti, eccitati dalla comune letizia, ed animati da quella Generoſità, che ſiamo informati regnare, e ſpiccar tanto in V. A. S., oſiamo di umiliarle la Dedica della preſente Feſta Teatrale, che fatta per ricreare queſta Città, ne otterrà in qualche modo, e per titoli particolari più nobilmente l'intento, comparendo ſotto gli Auſpicj ſuoi. E ſarebbe bene compiuta la riuſcita, ſe ciò, che qui le dedichiamo poteſs' eſſere rappreſentato ancora agli occhi dell' A. V. S., la quale attirerebbe quelli della univerſale ſincera oſſequioſa ſoddisfazione. Faccia Ella ſuccedere a ciò, che non può per noi averſi ora, quello, che Ella può fin da ora largamente donarci, cioè il ſuo magnanimo Gradimento, del quale iſtantemente ſupplicandola, e riſpettoſamente lufingandoci, per colmo d' onore, e di vantaggio non ci rimane, che di proteſtarſi con profondiſſima ſommeſſione*

DI VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA

Modena li 25. Gennajo 1740.

Umiliſſimi Divotiſſimi Oſſequioſiſſimi Servidori
Gl' Impreſarj.

ARGOMENTO.

E' Noto per la Storia de' Secoli favoloſi, non meno che per la Mitologia degli Dei de'Gentili, che ogni Virtù, ogni Scienza, l' Arti tutte, e le Paſſioni ſteſſe in que' tempi avevano il ſuo Dio particolare, anzi ogni attributo degli ſteſſi Dei era venerato qual Dio. Animavano que'Popoli Idolatri perſino i Boſchi, e le Caverne, deificavano perſin gli Alberi, e le Fonti, e coſa non vi era preſſo di loro, che qualche rapporto aveſſe o al piacere, o alla neceſſità della vita, che non foſſe con sì gran nome onorata. Convenne però, ſtante il numero infinito di tante così diverſe Divinità, diſtinguerle in ordini, e in gradi, ed oltre gli Dei, inventati pur furono i Semidei, come le Nereidi, i Zeffiri, le Flore, i Piaceri, &c., nell'ordine de'quali s'annoverava tutto ciò, che il privato intereſſe giudicava inferiore alla Celeſte, ma ſuperiore all'umana condizione. Una ſimile antecedente cognizione renderà facile l'intelligenza della preſente Favola tradotta dal Franceſe, che appunto viene rappreſentata tra Dei, e Semidei, e che ammette come Perſonaggi Reali, ciò che noi non riguardiamo che come Affezioni particolari dell'animo noſtro.

La Gioventù moglie di Pluto Dio delle Ricchezze (non già lo ſteſſo che Plutone Dio degl'Inferni) ebbe per Figlia l'Allegría. Di queſta innamoroſſi il Piacere, ed incontrata alla ſua fiamma un'affettuoſa corriſpondenza, ſperò col previo conſenſo de' Genitori di ottenerla in Conſorte. Applaudirono queſti al gentiliſſimo nodo; ma l'Allegría ricuſò allora di accettare una deſtra, che le veniva offerta da altri, che dal proprio volere, e dimoſtrò di ammorzare totalmente il primiero ſuo amore. A un tal cangiamento arſe di ſdegno il Piacere, e per vendicarſi di un tale oltraggio, col ſoccorſo de' Venti ruinò, e diſtruſſe i vaghi Giardini della Gioventù, e di Pluto. Sorpreſi queſti, ed irritati pel diſordine, e per la ſtrage delle proprie delizie, ricuſano di più accordare ſua Figlia in Iſpoſa al Piacere. Una tale diſapprovazione è motivo ſufficiente all'Allegría per impegnarla a nuovamente dare la già promeſſa fede al Piacere, e ad accettarlo in Iſpoſo. Vengono tali Nozze approvate dal Cielo, e tutto il Mondo ſolennizza un giorno sì fortunato. La geloſía del Piacere per Momo Dio della Critica, l'inganno di Momo fatto all'Allegría

gría ſon tutti Epiſodj per rendere più gentile la Favola.

Reſta ſolo ad oſſervarſi, che ſotto il nome d'Allegría intender non ſi debbe quell' Allegrezza, che riſente l' Anima, qualora le accade qualche coſa di piacevole; ma bensì quell' Allegría, che generata appunto dalle Ricchezze, e dalla Gioventù ſi laſcia traſportare unicamente dal proprio capriccio, e trapaſſa i limiti della ragione, e del dovere: che a parlare più giuſto ſi debbe intendere della Follía, nome ſotto del quale viene rappreſentata nell' Originale Franceſe; e che ſotto il nome di Piacere diviſar non ſi pretende quegli, che preſſo gli Antichi era riguardato, come ſeguace dell' Amore, e delle Grazie; ma bensì quel Piacere, cui competono i divertimenti tutti, che in ogni Stagione, e principalmente nella preſente del Carnovale ſi prendono. Ciò poſto, non darà alcuna pena all' intelligenza, e convenienza di alcune eſpreſſioni, il cangiamento d'alcuni Nomi, che per giuſti motivi ſi è fatto nel detto Originale.

Il Traduttore, oltre la ſolita Proteſta, che le voci *Dei*, *Fato*, *Divinità*, *&c.* ſono ſemplici eſpreſſioni di penna Poetica, e non di cuore Criſtiano, quale ſi proteſta di avere, ſpera pure di ottener da' Lettori un grato compatimento a queſta ſua qualſiaſi fatica, giacchè è ſtata con ſomma ſollecitudine eſeguita: e che la prontezza, con la quale è ſtata ſtampata, gli ha levato ancora il comodo di darci una benchè leggera correzione.

Le SCENE ſono di vaga invenzione del Signor Marco Bianchi da Correggio.

Il VESTIARIO è tutto invenzione del Signor Natale Canziani.

I BALLI ſono invenzione del Sig. Gio: Battiſta Neſti, detto Scaramuccia.

Le MUSICA è del Sig. Pietro Pulli Napolitano, Virtuoſo della Real Cappella di S. M. il Re delle due Sicilie.

Mutazioni di Scene.

NEL PROLOGO.

Atrio nella Reggia degli Dei, i quali diſcendono dal Cielo aſſiſi in un Trono di nubi.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo ruſtico, e ſaſſoſo con veduta d' una delizioſa Boſchereccia.

Reggia di Pluto, Dio delle Ricchezze.

NELL' ATTO SECONDO.

Anteriore d' una gran Rupe: da una parte il Fiume Lete addormentato ſull' Urna: nel fondo veduta di Mare placido, indi burraſcoſo con Nave ſdruſcita, da cui ſcendono varj Marinari, i quali, calmato il Mare, s' imbarcano.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti dell' Allegría.

Gran Sala con le Seguaci dell' Allegría, e in mezzo di loro un Profeſſore della medeſima.

NELL' ATTO QUARTO.

Giardini di Pluto, e della Gioventù deſolati da i Venti.

Mercurio, che cala dal Cielo.

Reggia del Piacere.

Venere, che ſcende dal Cielo.

Attori del Prologo.

GIOVE
La Signora Angiola Zanucchi.
VENERE
La Signora Marianna Imer.
MOMO Dio della Cririca.
Il Signor Pellegrino Tomij.
MERCURIO
La Signora Anna Caſtelli.
GANIMEDE Coppiere degli Dei, che non parla.
CORO degli Dei, e delle Dee.
BALLO di Piaceri, e di Grazie.

BALLERINI.

Mademoiſelle Grugnet, Virtuoſa di Ballo delle Sereniſſime Signore Principeſſe Benedetta, ed Amalia D' ESTE.
La Sig. Angiola Lugani, detta la Padovana.
La Sig. Ancilla Foreſti.
Il Sig. Giovambattiſta Neſti, detto Scaramuccia.
Il Sig. Vincenzo Neſti, ſuo Figlio.
Il Sig. Frediano Salvetti.
Il Sig. Giuſeppe Fabiani.

La Scena ſi finge nella Reggia degli Dei.

PROLOGO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia degli Dei.

GIOVE, VENERE, MOMO, che ſcendono dal Cielo aſſiſi in un Trono di nubi, e CORO degli DEI.

Nell' atto, che vien ſomminiſtrato il Nettare.

CORO.

VErſate, verſate
Il dolce liquor.

GIOVE, VENERE, e MOMO.

Che tutto riſponda
A' noſtri contenti:
Che il Nettare infonda
La pace nel cor.

CORO.

Verſate, verſate
Il dolce liquor.

Gli Dei ſcendono dalle Nubi.

GIOVE.

Non più Nettare, o Numi.
Coll' ardor del tuo foco,
Che dolce accenda, e in un l'alma conſumi,
La grand' opra compiſci, o Dio d' Amore.
A' tuoi pungenti ſtrali,
Più che alla ſacra, ed immortal Bevanda,
Conceſſe amico il Fato
Render la Terra tutta, e il Ciel beato.

MOMO.

Giuno, la Real Giuno a Samo intenta
A conſolar de' miſeri Mortali
Le calde preci, e i voti,
D' Arabi incenſi ſi contenta, e paſce.
Profitti Giove intanto
D' una sì grata lontananza, e tutto
A nuovi amori in preda,
Malgrado della Sorte,
Faccia nuove Rivali alla Conſorte.

GIOVE.

Co i temerarj detti,
Momo, non inſultar la noſtra pace:
Giuno nol ſa, o ſe lo ſa, ſi tace.
L' indiſcreto Cenſore
Tacciaſi dunque ancora.

Il Ciel riſuoni intanto
Di liete danze, e di feſtoſi canti;
Tutto gioja reſpiri,
Tutto reſpiri amore,
E dia norma al piacere
D' immenſa Deità l' ampio potere.

BALLO.

GIOVE, e VENERE.

Regnate, Amor, regnate,
Stendete il voſtro impero,
Regnate ſolo, Amor.

CORO.

Regnate, Amor, regnate,
Stendete il voſtro impero,
Regnate ſolo, Amor.

GIOVE, e VENERE.

Ma a ſuo piacer ſoſpiri,
Ma gema, ma deliri
A ſuo talento il cor.

CORO.

Regnate, Amor, &c.

VENERE.

Ed a chi ſerbi tu le tue dolcezze,
Se per Noi non le ſerbi, o Dio d' Amore?
Dolci traſporti
D' un' Alma amante,
Dolci momenti,
Perchè venite

Dopo i tormenti,
Dopo le pene a consolare un core.
Gema il Mortal tra le gelose pene,
Tra le smanie, e i sospetti,
Tra i flebili sospiri, e i mesti accenti,
Ma lungi il duol dalla Magion Celeste.

GIOVE.

Tenero Amor, siam tutti a te soggetti.
A' tuoi colpi, a tuoi strali
Eccoti i nostri petti:
Ferisci pur. Chi può temer fra noi
Un Vincitor sì dolce?
Ma se immortal ci diè il Destin la vita,
Immortale pur sia la tua ferita.

E' sempre grato, e amabile,
Ma troppo breve, e instabile
Ne' suoi contenti Amor.
Se gode nel suo bene,
Troppo nell' aspre pene
S' affligge, e duole un cor.
E' sempre, &c.

CORO.

Regnate, Amor, regnate,
Stendete il vostro impero,
Regnate sempre, Amor.

BALLO.

SCENA II.

MERCURIO, e detti.

MERCURIO.

CEssate, o Numi, ed i festosi giochi
Nuovo pensier sospenda.
In men superba parte
Piacer più dolce ora v' aspetta, e chiama.
Scorsa ho la Terra tutta,
E numeroso stuolo
Di leggiadre Donzelle impazienti
Attendono il momento
Di rivedervi a' piedi lor languenti.

MOMO.

A che si tarda, o Numi?
S' abbandonino i Cieli: al gran cammino
Vi sia guida Mercurio. Inascoltata
Mormori pur la Gloria: Amore, oggetto
E' degno sol di voi.
Già Prence v' è, che le soggette Genti
Con benefico fren modera, e regge.
Già del saggio Consiglio,
E la mercè del suo Valore avito,
In un perpetuo esiglio
Il Vizio geme, e la Virtude regna,
Seguace eterna al Solio suo condegna.
Un ozio tal, che mortal Uom produce,
Giove si goda, s' innamori, e rida.

GIOVE.

Troppo t' inoltri, o Momo.
Gl' insolenti tuoi scherzi
Impuniti soffrir fora un oltraggio.
Vanne, fuggi dal Ciel, vanne a i Mortali
A prova far del tuo livor nativo.
Là spandi il tuo veleno:
Lascia la pace almen de' Numi in seno.

MOMO.

Ubbidisco alle leggi
Di quel Destin, che me volle soggetto
A chi tiene in balía fulmini, e tuono.
(*ai Numi*) Fuggo, abbandono il Cielo:
Spero però, nè il mio sperar fia vano,
Che ben tosto vedrovvi in altre Forme,
Forme degne di Voi,
Tratti là giù dall' amorosa guerra,
Meno fastosi passeggiar la Terra.

Se il Ciel fremente irato
Fra turbini, e saette
Minaccerà vendette,
Sarà sol pioggia d' Oro,
Che forse in grembo a Danae
Placida scenderà.
Se i Venti, e le procelle
Impallidir faranno
Il semplice Nocchiero,
Sprezzando il mare altero,

Carco

Carco di nobil preda
Un Toro il varcherà.
Se &c.

CORO

GIOVE, e VENERE

Ceda il Mondo a i Numi amanti
Far l' acquisto d' un bel cor.
Ceda il Cielo, e ceda il Mondo
Al poter del Dio d' Amor.

CORO

Ceda il Cielo, e ceda il Mondo
Al poter del Dio d' Amor.

Fine del Prologo.



Attori della Festa.

PLUTO Dio delle Ricchezze.
La Signora Angiola Zanucchi.
GIOVENTU'.
La Signora Marianna Imer.
ALLEGRIA Figlia di Pluto, e della Gioventù.
La Sig. Antonia Negri Tomij detta la Mestrina.
PIACERE.
La Sig. Margherita Giacomazzi.
MOMO Dio della Critica.
Il Sig. Pellegrino Tomij.
MERCURIO
CAPO di Marinari
PROFESSORE dell' Allegria. } *La Sig. Anna Castelli.*
SEGUITO di Pluto, e della Gioventù.
CORO di Marinari.
SEGUITO del Professore dell' Allegria.
TRUPPA di Popoli Mascherati.

BALLERINI.

Mademoiselle Grugnet, Virtuosa di Ballo delle Serenissime Signore Principesse Benedetta, ed Amalia DESTE.
La Sig. Angiola Lugani, detta la Padovana.
La Sig. Ancilla Foresti.
Il Sig. Giovambattista Nesti, detto Scaramuccia.
Il Sig. Vincenzo Nesti, suo Figlio.
Il Sig. Frediano Salvetti,
Il Sig. Giuseppe Fabiani.

La Scena si finge nel Regno di Pluto, Dio delle Ricchezze.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo rustico, e sassoso con veduta d' una delizioſa Boschereccia.

PIACERE solo.

SE piango, o se sospiro,
Bacco lo soffra in pace:
Se scherzo, o se deliro,
Lo soffra in pace Amor.

Così vuole il Destin. Fra voi divisa
Esser dee l' alma mia:
Ella a voi s' abbandona. In lei vi regni
A vicenda l' un l' altro
Pacifico Signor, non qual Tiranno.
Sia d' ognun la vittoria, e d' ambi il core;
Bacco fa la mia gloria,

E il mio contento Amore.
Se piango, o se sospiro,
Bacco lo soffra in pace:
Se scherzo, o se deliro,
Lo soffra in pace Amor.

SCENA II.

PIACERE, e MOMO.

MOMO.

ECco, o Dio del Piacer, eccoti innanti
Nel Censor degli Dei
Dello sdegno divin l' infausto oggetto.
Mi bandiro dal Ciel. Giove, il Gran Giove
A' suoi capricci in preda
Vuole oramai abbandonarsi in pace.
Soffri dunque, o Signor, che a te ne venga,
Tutto a te mi consacro.
Che se più non m' affido
Là nel celeste Coro a' Numi appresso,
Se il Nettare perdei,
Darà il Piacer compenso a' danni miei.

PIACERE, e MOMO a due.

Sì bel nodo il Destin mai non disciolga,
E le promesse nostre in seno accolga.

PIACERE.

Della nostra amistade, o Momo, in prova
A te scoprir vogl' io

Tutti i segreti del mio core: ascolta.
Volgi lo sguardo a queste Spiagge intorno.
Qui per tutto la Pace
Stende l' impero, e nutre
Un ozio molle all' abbondanza in seno.
Là fra gli opachi boschi, e l' ampie valli
Sede eterna fissar' Zeffiro, e Flora.
Qui dall' opposto scoglio
Il pacifico Lete
Spande l' acque fugaci in grembo a Stige.

MOMO.

E qual segreto in sì bella pittura
E' mai nascosto?

PIACERE.

Odimi, Amico, e taci.
In così lieta, e in così amena parte,
Da pena esenti, e da moleste cure
Guida giorni felici
Col Dio delle Ricchezze
L' amabil Gioventù. Già da gran tempo
Con dolcissimi nodi Amor gli unio:
Indi di questi in frutto
La leggiadra Allegría al Mondo nacque.

MOMO.

ben?

PIACERE.

Questa Allegría
Sola è de' voti miei unico oggetto.

MOMO.

La vostra scelta ammiro: un più bel colpo

Fare Amor non poteva. E chi di lei
Più degno è del Piacer? Chi del Piacere
Fu più degna giammai dell' Allegría?
Divider non poteva Amor due cori,
Che formò l' un per l' altro
Somiglianti così la Sorte, e il Fato.

PIACERE.

Non deridermi, o Momo. Oh quanti sono
Cui reca invidia il mio destino! In fine
Mi fece Amante riamato il Cielo,
E per compiere appieno i voti miei
Mancami sol dei Genitor l' assenso.

Sentesi breve Sinfonia.

Ma all' armonioso suono
Di teneri concenti
Qui li conduce Amor. Il foco loro
Lunga stagione indebolir non puote,
Anzi di nuova fiamma
Ogn' or gli accende, e l' alma loro infiamma.

SCENA III.

PLUTO, GIOVENTU', MOMO, PIACERE:
Seguito di Pluto, e della Gioventù.

PLUTO.

O Felice Età dell' oro,
Dolci Grazie, Aure soavi,
Voi seguite in lieto coro
Da per tutto il piè vezzoso

Dell'

Dell' amabil Gioventù.
Questa sola è la bellezza,
Che tenere può gli affetti
Con piacere a lei soggetti
In eterna servitù.

O felice, &c.

GIOVENTU'.

Splendido Dio, di cui la man dispensa
Ciò, che rende felice, e che diletta,
Al tuo possente Impero
Ogni mente mortal vedi soggetta.
Per seguir le tue tracce
Ogni pena è gradita, il duolo è lieve.
Che se ad esserti grato
Pure arriva talun, la brama cresce
A norma in lui, che il tuo favor s' accresce

PLUTO, e GIOVENTU' a due.

Vieni, Amor, volando vieni,
E rinnova il foco antico.
Nel mirarci sì fedeli,
Nel vederci sì costanti
Fidi Amanti
Sempre accresci il nostro ardor.

PLUTO

In questi luoghi, o Dea,
Tutto risuoni il nostro amor. S' innalzi
Al poter di mia voce
Reggia degna di te, di tua grandezza.

La Scena si cangia, e rappresenta la Reggia di Pluto.

E voi

E voi, che siete a' passi miei seguaci,
Dell' estremo mio ardore offrite in segno
All' Oggetto adorato
Ciò, che a' voleri miei concesse il Fato.

Il Seguito di Pluto viene ad offerire ricchi presenti, ed a rendere omaggio alla Gioventù.

SCENA IV.

ALLEGRIA, e detti.

ALLEGRIA

Cessate, olà cessate.
Quali inutili giuochi, o pur quai feste
Formar si ponno, ove Allegría non regna?
Qui tutto alle mie leggi
Esser debbe soggetto. Ove non sono,
Esser festa non può.

PLUTO

E che! Tu ardisci....

ALLEGRIA

Invano invano a' detti miei ti sdegni.
Debbo, è vero, al tuo amore i giorni miei;
Ma non al tuo potere
Esser suddita deggio.
Se a me desti la vita,
Ti compensa abbastanza
L' onor d' essermi Padre. O parti, o lascia,

Che

Che assoluta comandi in questi lidi.

PLUTO

E ben, cedere è forza:
Inutil fora il contrastar tue voglie.
La Ragion lo comanda:
Il mio Regno abbandono, e queste soglie.

ALLEGRIA

Or che disposti siete
A secondar le brame mie, restate:
Dove finor regnaste, ancor regnate.

Tornate sì, tornate,
Dolci piaceri amabili,
Tornate ancor più teneri
Quest' alme a rallegrar.

Languidi, e abbietti senza me sembrate,
Ma sotto l' occhio mio lieti brillate.

BALLO

CORO

Cantiamo il Dio dell' Oro,
Cantiam la Gioventù.
Una parte del CORO
Ognun gli cede il core,
Altra parte del CORO
Ognun le giura amore.
La prima parte del CORO
Per lui non v' è periglio,

Non

Non v' è disastro, o pena,
Catena, o schiavitù.
La seconda parte del CORO
Per lei l' oscura selva
Vaga diventa, e amena,
Che prima orribil fu.

CORO

Cantiam il Dio dell' Oro,
Cantiam la Gioventù.

BALLO

ALLEGRIA

Che Amore v' unisca,
O Giovani cori:
Felice momento
Non v' è senza Amore;
E senza Allegría
Contento non v' è.
Io vibro i suoi strali,
Ma senza le pene.
Non reco catene;
I soli piaceri
Son fatti per me.

CORO

Felice momento
Non v' è senza Amore;
E senza Allegría
Contento non v' è.

ALLEGRIA.

E sotto le leggi
Del dolce mio Regno
Ignoto è lo sdegno;
Son nomi felici
Costanza, e la Fè.

CORO.

Felice momento
Non v' è senza Amore;
E senza Allegrìa
Contento non v' è

PIACERE a Pluto.

Leggiadrissimi Dei, ecco l' oggetto,
Ecco la Dea, che incatenommi il core.
Ella da voi dipende. In vostra mano
Sta il rendermi felice;
E poichè la mia fiamma ella non sdegna,
Deh permettete, che Imeneo per sempre
D' indissolubil nodo
Insiem ci unisca, e l'ardor nostro eterni.

PLUTO, e GIOVENTU' a due.

A sì nobile foco ognuno arrida.

L' Allegría parte inaspettatamente.

PIACERE.

Nume adorato ..... Oh Cielo!
In qual parte involossi?
Forse arrossir non volle
Del palesato amore
A i Genitori in faccia.
Andiam a lei, e a i piedi suoi si porti

Del mio fedele amor tutti i traſporti.

Vedrai ne' dolci affetti
Come baleni Amore;
Vedrai, che non può un labbro
Dir ciò, che ſente il core,
Se non col ſoſpirar.
Gli occhi diran', ch' io t' amo,
E agli occhi tuoi vivaci
La fiamma loro aſcoſa
Paleſeran' loquaci
Col muto favellar.
Vedrai, &c.

CORO.

Felice momento
Non v' è ſenza Amore;
E ſenza Allegrìa
Contento non v' è.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Anteriore d' una gran Rupe: da una parte il Fiume Lete addormentato ſull' Urna: nel fondo veduta di Mare placido, indi burraſcoſo con Nave ſdruſcita.

PIACERE.

Otto le leggi tue, dolce Imeneo,
Senza pena mi pongo:
Io volentieri abbraccio
La catena immortal, che mi prepari.
Bacco, non ti sdegnare:
Ciò, che Amor mi preſenta, è tua vittoria;
E di mie nozze i frutti
Conſecrati ſaranno alla tua gloria.

Se giunge al ſuo Porto,
Ringrazia la Stella,
Che ſcorta, che guida
Fu in aſpra procella;

Non

Non parla alla ſponda
Il ſaggio Nocchier.
Tu ſolo, mio Nume,
Sei guida al mio Bene:
A te ſi rivolge
Sol grato il penſier.

Se, &c.

SCENA II.

PIACERE, e ALLEGRIA.

PIACERE.

IL Cielo arriſe in fine
A miei fervidi voti. Il bel momento
Molto lungi non è, che inſieme uniti
Imeneo ci vedrà Spoſi felici.

ALLEGRIA.

Ma non lo ſiamo ancor.

PIACERE.

Pur m' accordáro
Pluto, e la Gioventù la chieſta mano.
Qual' altro al mio contento oppor ſi puote?

ALLEGRIA.

Io.

PIACERE.

Tu?

ALLEGRIA.

Senza l' altrui conſenſo io ſola

Reſo

Reſo t' avrei felice:
Ma la fe, che ti diero
Ora diſtrugge il primo mio penſiero.

PIACERE.

Tu vuoi ſcherzare, o Dea.

ALLEGRIA.

No, non ſcherzo, o Piacer, tempo è, che alfine
Conoſca qual mi ſia. Io non dipendo
Da quei, che mi dier vita. La mia ſcelta
E' l' oppormi coſtante al lor volere.

PIACERE.

Sono queſti i contenti,
Che prepara Imeneo?

ALLEGRIA.

Gli ſperi in vano.

PIACERE.

Dunque, perfida, cangi
Sì di leggier? Quale ingiuſtizia .....

ALLEGRIA.

Aſcolta.
Senza ragion t' amai; laſcio d' amarti
Sol per capriccio.

PIACERE.

Oh Dei, perchè ſerbarmi
A sì crudel ſupplicio!

ALLEGRIA.

Il cor ſoſpira,
Di me ſi lagna: il ſento.
Non aſcondere il duol, che ti cagiona
Il mio rigor: verſa per gloria mia

Quak

Qualche lagrima almeno:
E' la gioja maggior, che prova il seno.

Piangi, e col pianto tuo
Dimmi, che sei costante:
Pianger non può un Amante,
Se ancor non prova in petto
Il primo antico ardor.
Dimmi, che son crudele,
Che son spietata, infida:
Segno, che il cor fedele
O spera, o pur si fida
Di ritrovare amor.

Piangi, &c.

PIACERE.

No, tu lo speri in vano.
Disimpegno il mio cor, ti rendo il tuo:
M' abbandono al dispetto.
Cessa di dirmi, Amor, che i nostri cori
Fatti eran l' un per l' altro.

ALLEGRIA.

Eccoti Lete,
Fiume, che bagna queste spiagge, Fiume
Di cui l' onda salubre
Fa per sempre obbliar gli antichi errori.
Bevine pur senza temer, che offesa
Io ne resti, o Piacer. La mia bellezza
Avrà sempre seguaci:
Mille vedronne ubbidienti al piede

Fra

Fra l' amorose pene,
Che in pace soffriran' le mie catene.

PIACERE.

Sì, contenta sarai:
Barbara, estinguerò l' ardente foco,
Che per te mi consuma.
Dell' odio indegna al par, che dell' amore,
Sol sei degna d' obblio.
Fuggo, e alla fuga mia
Serva una volta la Ragion di guida.
Lungi dagli occhi tuoi
Spezzerò le catene, onde m' annodi.
N' andrò di là dal Mare:
Cercherò i luoghi più funesti, e oscuri,
Gli antri, le cave, infine ove Allegría
O fia nome fatale, o ignoto fia.

parte.

ALLEGRIA.

Ah non soffriamo un così indegno affronto.
Nettuno, o tu, cu' i timidi Mortali
E voti offriro, ed innalzáro altari,
Solo, la mia mercè, la fuga sua
Pronto impedisci, e l' agitato Regno
La mia brama secondi, ed il mio sdegno.

Il Mare si turba, e i Venti soffiano.
Ritorna il Piacere guardando la tempesta del Mare.

Il mio

Il mio poter tu vedi. Auſtri, Aquiloni
Tutta turbar, del vaſto Mar la ſede.
Trema la Terra, e il Ciel col tuon riſponde;
Ed all' Etra per fin s' innalzan l' onde.

PIACERE.

Ecco l' effetto, o Dea, del tuo furore.
Mira ſdruſcita Nave,
Che cedendo de' flutti all' urto, all' ira,
Nell' aperto ſuo fianco
Laſcia Morte faſtoſa entrar con l' onda.
V' è già chi tenta a nuoto
Di ſottrarſi all' naufragio: avvi chi abbraccia
Il già eſtinto compagno, e ſeco affonda
Quaſi vicino ad afferrar la ſponda.

CORO de' Marinari.

Numi, pietade, o Numi.
D' ogni parte la Morte
S' affaccia a' noſtri lumi.
Numi, pietade, o Numi.

Una Truppa di Marinari ſcende da Nave ſdruſcita,



SCENA

SCENA III.

ALLEGRIA, PIACERE, CAPO de' Marinari, e CORO de' Marinari.

ALLEGRIA

Queſti miei Fidi ſono.
Tu non partir, ſe ancor nel cor ti reſta
Qualche memoria del mio eſtinto amore.
Queſti t' inſegneran come ſi perda
In breve tempo ogni memoria acerba.

CAPO de' Marinari.

Là ne' profondi abiſſi
Sotto i noſtri occhi già perir gli Amici
Di tempeſta fatal prede infelici,
E le meſte lor' Ombre
Senz' altro onor funebre,
Che quel de' noſtri pianti,
Su le ſponde di Stige andranno erranti.
Noi, cui diero gli Dei deſtin migliore,
Laſciando e Navi, e Vele, e Venti, e Mare,
Più non torniamo con incerta ſorte
Tra ſcoglj, e flutti ad incontrar la morte.

BALLO.

CAPO de' Marinari.

Ma ceſsò la tempeſta, e l' onda è cheta:
Amici, a che reſtar più ſu la ſponda;
Ognuno all' opra, e ſi ritorni al Mare,
Che fortuna, e piacer colà s' attende;

E di lor non è degno
Colui, che vile un tal periglio apprende.

CORO.

CAPO de' Marinari.

Zeffiretti, voi soli spirate,

Il Resto del CORO.

E li Venti, che apportan tempeste,
Riserbati alle nere foreste,
Più non turbino il regno del Mar.

Vanno per imbarcarsi.

ALLEGRIA

Arrestatevi, ingrati:
Pria di partire almeno a me rendete
Quell' onor, ch' è dovuto, Io quella sono,
Che de' bramati beni,
De' graditi piaceri
A voi la lieta immagine dipinge.
Io quella son, che fra gli scherzi, e i canti
I perigli nasconde:
Che facili le imprese ognor vi mostra,
Ed opra mia è la speranza vostra.

al Piacere.

La tempesta in amor è un dolce segno.
Soffra talor chi vuol sperar conforto,
Che il più bel del piacer ci aspetta in porto.
Non sgomentin le tempeste,
Chi sul fior de' suoi verd' anni
Può soffrir e pene, e affanni,

Ed

Ed i venti disprezzar.
Giunto solo al freddo verno,
Che le selve, e i boschi sfronda,
Vada affisio su la sponda
Dolcemente a riposar. Non, &c.

CORO de' Marinari.

Zeffiretti, voi soli spirate,
E li Venti, che apportan tempeste,
Riserbati alle nere foreste,
Più non turbino il regno del Mar.

BALLO.

I Marinari s' imbarcano.

SCENA IV.

PIACERE, ed ALLEGRIA.

PIACERE.

E Che può mai Ragione
Contro l' alto poter degli occhi tuoi?
Per cancellar dal core
La viva immago del leggiadro volto,
Che già v' impresse Amor, fo quanto posso,
Ma quanto posso è poco. Alla mia fiamma
Cedasi dunque, o Dea, e il mal presente,
Il sofferto tormento
Ne' venturi piaceri
Sia di lieta memoria, e di contento.

ALLEGRIA.

No, più cangiar non voglio.

Pron-

Pronta è l' Onda Letea:
D' un rimedio vicin prova la forza,
E un inutile ardor per ſempre ammorza. *parte.*

SCENA V.

PIACERE ſolo.

T'Ubbidirò, crudele. Egli è ormai tempo,
Che cominci il mio ſdegno, e taccia amore.
Berrò l' Onda fatal; l' eterno obblio
Spargerò nel mio petto,
Onde l' aſpra memoria
Svaniſca in me d' un inſenſato affetto.
Ma no: troppo faſtoſa
La crudele n' andria, ſe queſto ſcampo
A trar me da' ſuoi lacci unico foſſe.
Ella vegga, ed Amor, che non pavento
I ſuoi vezzi, i ſuoi ſtrali:
Che ſenza Lete il core
Sa di lei vendicarſi, e in un d' Amore.
Troverò nella vendetta
Tutto il ben, che perdo in lei.
Parlerò de' torti miei,
Per poterla ſempre odiar.
E vedrà nel mio diſpetto,
Che in odiare ho tanto petto,
Quanto n' ebbi nell' amar.
Troverò, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetti dell' Allegría.

MOMO ſolo.



Nvan cerca conforto alla ſua pena
Tra gli ſcherzi il Piacer, e tra le Feſte.
Stagli fitto nel cor lo ſtral d' Amore,
E ſveller non lo può. Piange, ſoſpira,
A' più vivi traſporti
Ei s' abbandona, e il mio ſoccorſo implora;
L' avrà, ma ſol per trar nuovi motivi
A' miei pungenti detti.
Ecco la Dea.

SCENA II.

ALLEGRIA, e MOMO.

MOMO.

BArbara, a qual tormento
Abbandonasti il tuo sincero Amante!
Ei non è più, crudel, quel fido amico,
Che instruir ci sapeva
Come estinguer le noje,
Come sedar gl' interni affanni. Il duolo
Fra gli stessi contenti
In lui s' accresce: Il tradimento tuo
Sol volge nel pensiero;
E omai più nol ravvisa il Mondo intero,

ALLEGRIA

Se la Ragion nel suo dolor perdesse,
Quanto amabil sarebbe agli occhi miei!

MOMO

Se a così illustre prezzo
E' sol degno di te; già da gran tempo
Meritò la tua fiamma. Il primo giorno,
Che per te sospirò, lo stesso giorno
La Ragion sen fuggì dall' alma sua.

ALLEGRIA.

Perchè dunque il compiangi?
Se di crudel tiranna il giogo scosse,
E' abbastanza felice.

MOMO.

E ancor l' insulti?

ALLEGRIA

Troppo rigido bene è per un core
Il lume di Ragione, e dolce danno
E' la perdita sua. Ma tu, che tanto
Qui parli a suo favor, se saggio fosti,
Saresti tu felice?

MOMO

Tronchiamo omai quest' inutil discorso.
Ciò dissi per far prova
Dell' interno tuo cor: Che se scoperto
Sensibile l' avessi all' ardor suo;
Detto a te non avrei, che più non t' ama.

ALLEGRIA

Che?

MOMO

Amor più in lui non regna;
E quell' Acque funeste....

ALLEGRIA

Ah traditore!

MOMO

Terminar' la sua pena, e il suo tormento.

ALLEGRIA

Oh Dei! Qual cangiamento!

MOMO

Disciolto alfin dagli amorosi lacci,
E là di Lete in seno
L' aspre cure già spente, e i neri affanni,
La tua memoria abborre,

Più non cura di te, di te non chiede,
E più non gli ſovvien la data fede.

Fra lieti canti, e il riſo
L'interna pace accolta
Tutta gli ſcorgi in viſo.
Scherza, feſteggia, e gode:
Parla, ma non di te.
Belle, non tanto ſdegno:
Se ancor amanti ſiete,
Di voi ſol vi dolete,
Se a forza di rigore
Più fido un cor non è.
Fra &c.

ALLEGRIA.

Ingrato! E queſti ſono
I giuramenti tuoi?
Tu ſottratto ti ſei dalle mie leggi,
Spergiuro, ed or m'inſulti, or mi dileggi?
S'oltraggiai la tua fede,
Perchè, crudel, con mille ingiurie, e mille
Non opprimermi allor? Avria il mio core
I rimproveri tuoi per ſin graditi,
Già ch'eran ſegno d'un coſtante amore.
Nella mia doglia eſtrema,
Ove ſon, chi mi ſia, più non ravviſo.
Ah il mio dolore almeno
Senta la Terra tutta. Alla Ragione
S'abbandoni il Mortal, e lacerando
Quel vel, che a gli occhi ſuoi

Per renderlo felice ognor ſpiegava;
Il mio ſoccorſo ei cerchi, e più nol trovi;
E al par di me la ſua miſeria ei provi.

Tutte ſortite
Dal nero Abiſſo,
Larve funeſte,
Ombre moleſte
Ogni Mortale
Ad inquietar.
Itene pronte
Tra pene, e affanni,
Tra cure, e inganni
Il mio dolore
A vendicar.
Tutte, &c.

Dopo cantata l'Aria, ſviene l'Allegria, e ſi laſcia cader di mano lo Scettro, il quale vien rilevato da Momo.

MOMO.

Quest'ornamento, che la debil mano
Laſciò cader, forſe a' diſegni miei
Servir potrà. Ma pur pietade io ſento
Del duol, che sì l'affanna. O voi, che ſiete
A' piedi ſuoi ſeguaci,
Qui ne venite a richiamare al core
Quella allegrezza, che bandì il dolore.

SCENA III.

Escono i SEGUACI dell'Allegría, e detti.

CORO de' Seguaci dell' Allegría.

Lasciate gli affanni,
Bellezze adorate,
Che i cori annodate:
Lasciate il dolor.

MOMO.

S' oscura il bel volto,
E più non sfavilla
La nera pupilla,
Svanisce il color.
E' peso la vita,
Se più non si piace;
E senza la pace
E' inutile un cor.

CORO.

Lasciate gli affanni,
Bellezze adorate,
Che i cori annodate:
Lasciate il dolor.

ALLEGRIA, innalzandosi.

Che per un traditor m' affligga, e dolga,
E perda la beltà, che al Mondo impera?
Ah no. Si scordi il mio dolor, svanisca
Sì funesta memoria: omai ritorni
Tutto quel, che scacciò la pena mia:
Veggasi alfin, che qui regna Allegría.

S' apre

S' apre una gran Sala, ove sono tutti i Seguaci dell' Allegría, e in mezzo a loro un PROFESSORE della medesima.

BALLO.

PROFESSORE dell' Allegria.

Questo è dell' Allegría
Il gradito soggiorno. Olà, Mortali,
Chi fia di voi, che d'esser suo seguace
O non brami, o non voglia? Io di sue leggi
Esecutor fedele
Segnerovvi il cammin. Vi sarò scorta
Al dolce stato, ch' ogni bene apporta.
Cantate, cantate.

CORO.

Cantate, cantate.

PROFESSORE.

I dolci sospiri
Son canti del cor,

CORO.

I dolci sospiri
Son canti del cor.

PROFESSORE.

Danzate, danzate.

CORO.

Danzate, danzate.

Qui si fa un breve BALLETTO.

PROFESSORE.

Cantate, danzate,
Che queſta è allegría.

CORO.

Cantate, danzate,
Che queſta è allegría.

PROFESSORE.

Lungi dà queſto Cielo
L' importuna Saviezza:
Lungi la pigra Età, che ognor rampogna
De' Giovani il piacer. Solo trionfi
Il dolce Amor: qui regni
Senza pena, e tormento
In ſeno all' Allegría il ſol Contento.
Gli Incoſtanti, e le Crudeli
Deh puniſci, o Dio d' Amor.
Che le Belle ſien fedeli,
Che gli Amanti ſien coſtanti,
Ch' abbia ognun contento il cor.
Gl' Incoſtanti, &c.

B A L L O.

ALLEGRIA.

Andiamo altrove, o Fidi:
Facciam di lieti accenti
Le ſpiagge intorno riſuonar. La pace,
Che il mio cor ritrovò, ciaſcuno ſenta,
E dall' oppoſta ſponda
Al noſtro feſteggiar Ecco riſponda.

parte col ſuo Seguito.

SCE-

SCENA IV.

PIACERE, e MOMO.

PIACERE.

O Momo, e qual novella
A me rapporti dell' amato oggetto?

MOMO

Senza pena ho già vinto. Ha nel ſuo core
Riacceſa Amor l' eſtinta fiamma, e vuole,
Che l' Imeneo per ſempre
Il dolce nodo uniſca.

PIACERE.

Io ſon felice.

MOMO.

Immutabile, e fida
Le leggi ſeguirà del nuovo ardore;
E omai meno incoſtante,
Giurò di non amar altri, che Momo

PIACERE.

Numi! Che ſento!

MOMO

Il pegno riconoſci
Della giurata fè.

PIACERE.

Che nuova pena è queſta?

MOMO.

Contro un' ingrata, contro un' infedele
Vane ſon le querele.

Già

Già mezzo a te non manca
Per consolarti del perduto bene.
De' tentati piaceri
Fa una prova novella. In seno a questi
Troverai quella pace,
Che ben di rado è dell' Amor seguace.

PIACERE.

Così farò ..... Ma che? Lasciar l' ingrata
Applaudirsi contenta
De' torti miei? No no: convien punirla.
Saria non vendicarsi
Un meritar l' oltraggio.
Nero, ed oscuro Inverno,
Possente Deità, se, mia mercede,
Diletta più il tuo Regno,
Che quel di Zeffiro, o di Flora; vieni,
Seconda il mio desir: risplenda, e sia
Pari all' offesa la vendetta mia.

Dagli antri cupi, ed orridi
Sortite, o Venti instabili,
E qui spargete i turbini,
Ira, spavento, orror.
Quando saranno in cenere
Questi soggiorni amabili,
Ognun vedrà qual siasi
Il giusto mio furor.
Dagli, &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Giardini di Pluto, e della Gioventù desolati da' Venti.

ALLEGRIA

Malgrado la fatal Onda di Lete,
Sotto le leggi mie
Vive il mio Amante. Alla vendetta aspira,
Dunque m'adora ancor: Io la ravviso
Di questi ameni luoghi
Alla strage crudel. Gli Alberi svelti
Dal sen delle foreste,
L' Aria, che mugge, il vacillante Suolo,
Il Mar, che s' alza, il Ciel, che in Mar sen cade,
Tutti trionfi son di mia Beltade.
E' caro a questo ciglio
Lo sdegno d' un Amante,
Se di costanza è figlio,
Se figlio è dell' amor.

Mercè

Mercè uno ſguardo, un vezzo,
Al ſol poter d' Amore
In mezzo al ſuo furore
Cede lo sdegno allor.
E' caro &c.

SCENA II.

PIACERE, ed ALLEGRIA.

ALLEGRIA

DUnque la guerra, che apportáro i Venti
In queſte ſpiagge, effetto
E' de' traſporti tuoi?

PIACERE.

Vendetta cerco
A un oltraggiato amore.

ALLEGRIA.

E ancor tu m' ami?

PIACERE.

E come odiar ti poſſo? Eccito il core
Allo sdegno, al furor; ma vil ricuſa
D'ubbidire a' miei voti: ognun deride
Gl' inutili miei ſforzi. Invan ti ſcaccia
Il mio penſier, che ſempre
L' immagin tua a' lumi miei s' affaccia.

ALLEGRIA

Queſti affannoſi ſfoghi

Porta-

Portan ſu gli occhi miei un dolce ſonno.

PIACERE.

E ſparger non li debbo,
Che a i piedi d' un ingrata? Ah riconoſci
Queſti luoghi, o crudel, ove giuraſti
Alla mia fiamma un' immortale amore.
L' Allegria ſi pone a ſedere, e s' addormenta.
Col mormorío dell' onda,
Che in grembo a i fior placida ſcorre, i noſtri
Confondendo ſoſpiri, amor creſceva
All'ombra cheta de' più verdi allori.
In queſto luogo iſteſſo, ove t' offende
Il ridirti il mio amor, ben mille volte
(E queſti ſaſſi in teſtimon' ne chiamo)
Dopo di te l' Eco riſpoſe: Io t' amo.

ALLEGRIA riſvegliandoſi.

Perchè t' accheti? Ah ſiegui:
Con piacere t' aſcolto.
Mi tolſero il ripoſo orridi i Venti,
Ed or ritorna al ſuon de' tuoi lamenti.

Allegria s' alza da ſedere.

PIACERE.

Così diſprezzi chi fedel t' adora?
E ſcherno uniſci allo ſpergiuro ancora?
Dimmi pur, ch' io ſoffra, ingrata;
Ma non dirmi: alma infedele,
Più non t' ama queſto cor.

ALLEGRIA.

Dimmi pur, ch' io ſon ſpietata
Ma non ſan le tue querele

Far-

Far, che in me rinasca amor.

PIACERE.

Cara.

ALLEGRIA.

No.

PIACERE.

Sentimi, oh Dei!

ALLEGRIA.

Degno sei degli odj miei.

PIACERE, ed ALLEGRIA a due.

Ah finir { la doglia mia, / la noja mia,
Possa il Cielo per pietà.

PIACERE, ed ALLEGRIA a due.

E' pur { grande quel dolore, / lieve quel dolore,
Che nel sen { d'un fido amante, / d'un finto amante
Fa provar la crudeltà.

Dimmi, &c.

ALLEGRIA.

Opra è questa di Lete?
Torna, torna alla fonte,
E meglio ammorza il non estinto ardore.

PIACERE.

Ogni tuo detto più m' insulta, e punge,
E al primiero furor furore aggiunge.

ALLEGRIA.

Per rompere un' amabile catena

Più d' un giorno vi vuole a un core amante;
Nè sottentra sì facile l' obblío,
Ove un costante amor ebbe la sede.

PIACERE.

Ma il contrario in un dì tu già provasti;

Comparisce Momo.

Ed ecco il Dio, per cui tuo cor cangiasti.

ALLEGRIA.

Chi nella destra sua pose il mio Scettro?

SCENA III.

ALLEGRIA, PIACERE, e MOMO.

ALLEGRIA ripigliando lo Scettro dalle mani di MOMO.

LAscia questo ornamento,
Che mi diede il Destino;
Cui cede e Terra, e Cielo. E che? Presumi
Usar del mio poter sopra i Mortali.

PIACERE.

In pegno del tuo amor da te non l' ebbe?

MOMO.

V' ingannai ambedue: ma cessi omai
De' vostri affanni un troppo lungo scherzo.
Ognun s' è dato in preda a i proprj voti.
I vostri eran d' amarvi,
E di riderne i miei.

SCENA IV.

PLUTO, PIACERE, ALLEGRIA, e MOMO.

PLUTO.

NUme crudel, fuggi da queſti lidi,
Vanne altrove a portar lo ſdegno tuo,
Il tuo furor. Dopo l' orribil ſtrage,
Che qui apportar' per tua cagione i Venti,
Invan ſperi mia Figlia. Io già diſciolgo
Le mie promeſſe, e i voti. Aſſai funeſta
Qui del tuo nome una memoria reſta.

al Piacere. Parti, e al mio Regno almeno
Laſcia la pace in ſeno:
all' Allegria. Mira dovunque vuoi:
Guardami in volto, e poi
Amalo, o Figlia, ancor.
al Piacere. Mi deſolaſti il Regno,
E del mio ſangue il pegno
Vorreſti per mercede?
all' Allegria. E tu ſerbar la fede
Vorrai a un traditor?
Parti, &c.

PIACERE.

Deh, mio Nume, perdona
D' amoroſo traſporto al cieco effetto.

ALLEGRIA.

Per mio Spoſo il ricuſi?

PLUTO

Io diſapprovo
Un nodo, che può far ambi infelici.

ALLEGRIA

Ed io lo voglio. A coronar la fiamma,
Ch' ambi n' accende, e a trovar dolci i nodi,
Che incatenar dovranci,
Ecco a qual paſſo io t' aſpettava, o Padre.

Si ſente breve Sinfonia.

Ma quai nuovi concenti, ed oh qual lume!
A noi diſcende fra più raggi un Nume.

SCENA ULTIMA

MERCURIO, che arriva volando dal Cielo, poi VENERE, che ſcende dal Cielo, e detti.

MERCURIO

QUi Meſſaggier, Pluto, mi vedi. Giove
De' ſuoi Decreti eſecutrice invia
Venere a queſti lidi: Io la precedo.
In ampia Reggia intanto
Si traſformi l' orror di queſti lidi;
E ſia ſede condegna
A chi dal Ciel diſcende, ed a chi regna.

La Scena ſi cangia nella Reggia del Piacere.

Venere diſcende dal Cielo.

VENERE

In-van, Pluto, t' opponi

Di due Giovani cori al vivo ardore.
Giove a' lor voti arride; ed il Deſtino
Inſiem con Imeneo
Strinſe quel nodo, che formò l' Amore.
Il Ciel dall' alto applaude: al ſuo potere
Or riſponda la Terra:
Abbiane Amor la gloria,
E godan' eſſi della ſua vittoria.

Scherzate intorno,
Lievi volate,
Teneri Amori,
Un sì bel giorno
A rallegrar.
Tutti recate
Nel voſtro viſo
Gli ſcherzi, e il riſo,
Sì bel ſoggiorno
A conſolar.
Scherzate &c.

MERCURIO

Qui da' remoti lidi
Accorrete, o Mortali, un sì bel nodo
A celebrar: Tutti venite, e ſieno
I voſtri omaggi liete danze, e canti.
Non ſi chieggon teſori,
Incenſo non ſi vuol: ſol, che feſtoſo
Qui corra ognuno a gara. Oggi la Sorte
L' ALLEGRIA, e il PIACER fe Spoſi, e Amici,

Per

Per render lieto il Mondo, e Voi felici.

Eſce una Truppa di Popoli maſcherati.

B A L L O.

C O R O.

Viva Amor, viva Allegría,
Viva il Nume del Piacer:
Eſſi ſoli han da regnar,

P L U T O, e M O M O a due.

Lieto gode il cor nel petto,
Riede l' alma a feſteggiar.
E' pur caro quel diletto,
Che ſi prova nell' amar.

C O R O

Viva Amor, viva Allegrìa,
Viva il Nume del Piacer:
Eſſi ſoli han da regnar.

VENERE, PIACERE, ed ALLEGRIA a tre.

Fra teneri accenti,
Fra dolci concenti
Un giorno sì lieto
Feſteggiſi ognor.

AL-

ALLEGRIA.

Fra Timpani, e Trombe
Mio Nome rimbombe:
Mi deve il ſuo omaggio
E Marte, e l'Amor.

CORO

Fra Timpani, e Trombe
Suo Nome rimbombe:
Le deve il ſuo omaggio
E Marte, e l'Amor.

Fine della Feſta.

In MODENA

PER FRANCESCO TORRI.
Con Licenza de' Superiori.